

## **Regolamento edilizio tipo, Aree inondabili e preparazione dell'acqua calda**

Francesco Lettera

I- Le precipitazioni autunnali, non diversamente da quelle che cadono nelle altre stagioni, aumentano le portate dei corsi d'acqua causando inondazioni con conseguenti distruzioni d'infrastrutture, edifici a destinazione abitativa, commerciale, produttiva ed agricola, causando lutti e perdita di tanti animali costretti ad annegare per un intollerabile insulto a quella che un giurista del XVIII secolo chiamava *la ragione delle acque*.

Le immagini televisive comprovano che sono messi in crisi:

- i ponti costruiti senza il doveroso franco idraulico, di almeno un metro superiore al livello della massima piena duecentennale;
- le strade, le linee ferroviarie e le altre infrastrutture lineari (linee telefoniche, acquedotti, linee elettriche, gasdotti) realizzate in alveo di piena, sulla gronda fluviale, su corsi d'acqua tombinati, nei compluvi;
- le costruzioni la cui area di sedime è all'interno di aree naturalmente inondabili;
- le strutture fognarie e di depurazione del Servizio idrico integrato.

Lungo le coste basse le collisioni tra mareggiate, alta marea e deflussi di acque interne ricacciano all'interno le acque fluviali rallentandone il deflusso e causando inondazioni da reflusso.

Gli eventi sono naturali soltanto per quanto riguarda le quantità di pioggia, ma le conseguenze disastrose sono amplificate da fatti umani, dallo spregio per gli studi tecnici e le pianificazioni di bacino, formalmente iniziate con la L. n.183 del 1989; questa legge apparve intollerabile e fu liofilizzata nel D.Lgs n.152 del 2006.

Non migliore sorte ha avuto il pur tremebondo D.Lgs n.49 del 2010 che disciplina le attività di valutazione e gestione dei rischi di alluvioni al fine di ridurre le conseguenze negative di tali eventi (art.1).

Le Autorità di bacino idrografiche, pur lasciate senza finanziamenti dai magheggi delle leggi di stabilità, hanno formato i piani stralcio per l'assetto idrogeologico, la cui forza è cogente per la pianificazione urbanistica; queste Autorità hanno formato le mappe della pericolosità da alluvione e le mappe del rischio di alluvioni, perimetrando tre distinte fasce:

- a) le aree dove avvengono le alluvioni frequenti, con tempi di ritorno fra i 20 ed i 50 anni e quindi di "*elevata probabilità*";
- b) le aree interessate da alluvioni con tempi di ritorno fra 100 e 200 anni di "*media probabilità*";
- c) le aree che possono essere colpite da alluvioni con tempi superiori ai 200 anni con "*scarsa probabilità*" (art.6, c.2 D.Lgs n.152/2006).

Le vigenti – e vincolanti - mappe di pericolosità e di rischio di inondazione, indicano l'estensione dell'inondazione e la portata della piena; l'altezza e la quota idrica alla quale si sollevano i corsi d'acqua; le caratteristiche dei deflussi.

Quindi il sistema Italia dispone di strumenti scientifici –e non di tarocchi o altre carte da chiromanzia- per prevedere e per correre ai ripari.

Mappe tante, prevenzione ed opere di difesa che viaggiano in avanti piano, quasi indietro (come ricordava qualche attento collaboratore della stampa le cui vignette avevano forza e valore di editoriali).

Basta esaminare la legge di stabilità – il bilancio dello Stato- ed anche i bilanci delle Regioni per rilevare come il rischio di alluvioni si nasconde sotto i tappeti di certi salotti buoni.

II- Giove pluvio fa il suo mestiere, ma l'amministrazione attiva continua a sostare disarmata sul fronte delle acque.

L'ultimo esempio è racchiuso nell'Intesa - pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 16 novembre 2016 - tra Governo, Regioni e Comuni per l'adozione del regolamento edilizio-tipo il quale non deve *“riprodurre le disposizioni statali e regionali cogenti e auto applicative che incidono sull'attività edilizia...”*; così recita il preambolo.

Gli allegati allo schema di regolamento tipo *“costituiscono livelli essenziali delle prestazioni concernenti la tutela della concorrenza e i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”* (Intesa art.1).

Il Regolamento edilizio, *“al fine di evitare inutili duplicazioni di disposizioni statali e regionali, si deve limitare a richiamare, con apposita formula di rinvio”* (Allegato 1, §.4), tra l'altro, i limiti delle zone di rispetto *“...stradale, ferroviario, aeroportuale, cimiteriale, dei corsi d'acqua, degli acquedotti e impianti di depurazione, degli elettrodotti, dei gasdotti, del demanio marittimo... la disciplina relative agli immobili soggetti a vincoli e tutele di ordine paesaggistico, ambientale, storico culturale e territoriale;...”*.

L'Allegato B contiene una tabella di ricognizione delle disposizioni sugli usi e le trasformazioni del territorio e sull'attività edilizia; alla lettera B2 sono richiamati i *“Rispetti”* con le relative norme statali; in materia di acque sono state richiamate le *“fasce di rispetto dei corsi d'acqua (e delle altre acque pubbliche)”* e le relative disposizioni (art.96, lett.f) RD n.523/1904; artt. 94, 134 e 163 D.Lgs. n.152/2006; DCM 4.2.1977).

Al § C.3, 4, *Vincoli e tutele* sono richiamati il D.Lgs n.42/2004, Il RDL n.3267/1923 sul vincolo idrogeologico; art.61, c.1, lett.g) e comma 5 e art.115 D.Lgs n.152/2006; art.98 Rd n.523/1904; RD n.368/1904.

Sono richiamate finanche le norme *“per la preparazione dell'acqua calda...”* (§ D.8); purtroppo –per mera omissione del proto- non c'è nessun rinvio ai limiti più cogenti ed urgenti per impedire il consumo dei suoli e per prevenire le alluvioni, ovvero alle disposizioni di cui al D.Lgs n.49/2010 e relative fasce di pericolosità e di rischio per le aree inondabili.

Ci auguriamo tutti che l'omissione possa essere tempestivamente superata con un emendamento all'Allegato B.

In mancanza di qualsiasi Regolamento edilizio, si porrebbe in palese collisione con la garanzia dei richiamati livelli dei *diritti civili e sociali* garantiti “*su tutto il territorio nazionale*” comprese quelle parti di territorio che stanno andando ad ogni stagione sott’acqua. Con grande rammarico per i lutti e per i tanti volontari e di carriera impegnati nelle operazioni di Protezione civile e di soccorso alle vittime delle inondazioni; fermarsi all’acqua calda sarebbe imperdonabile.

25 novembre 2016

Francesco Lettera